



## RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

### **IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
di Padova

**IL GAZZETTINO**  
di Venezia

**IL GAZZETTINO**  
di Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
di Treviso

**la VOCE di ROVIGO**  
nuova

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

**CORRIERE DEL VENETO**

12 OTTOBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

## OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11									
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**12 OTTOBRE 2016**

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO  
[comunicazione@anbiveneto.it](mailto:comunicazione@anbiveneto.it)

**AMBIENTE.** Il programma per limitarne la diffusione durerà tre anni

## Piano di abbattimento nutrie C'è l'ok e ci sono fondi regionali

Il piano triennale di lotta alle nutrie ora è realtà. Con l'ok definitivo espresso lunedì dalla Giunta regionale, ed il collegato stanziamento dei fondi necessari per la loro attuazione, le misure volte al contrasto alla presenza dei «castorini» possono cominciare ad essere applicate.

«Con l'entrata in vigore del piano regionale di eradicazione, che è stato formulato nel

rispetto del parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, la Regione dà piena applicazione alla legge 15 che era stata approvata a maggio dal Consiglio regionale», spiega Giuseppe Pan, l'assessore regionale all'Agricoltura. «Il piano», prosegue Pan, «fornisce indicazioni operative a tutti gli enti pubblici deputati al contrasto della nutria, superando ogni possibile incertezza o ambiguità, e copre, con uno stanziamento di 250 mila euro per il 2016, le spese a carico dagli enti pubblici chiamati ad attuare i piani di controllo su base provinciale o territoriale». Spese che comprendono l'acquisto delle gabbie, l'attività di formazione degli operatori e l'acquisto dei kit per la soppressione per eutanasia degli animali

catturati, anche se, in particolare nel Veronese, i principali protagonisti della lotta alle nutrie dovrebbero essere i cacciatori. Secondo quanto previsto dalla Regione, le cui disposizioni resteranno in vigore sino al 2019, ad occuparsi delle azioni di controllo ed eradicazione del roditore, che è stato importato dal Sud America e si è moltiplicato negli ultimi decenni senza avere antagonisti naturali, deve essere una rete di soggetti, pubblici e privati, coordinata dalla Regione. Di questa rete fanno parte le Province, la Città metropolitana di Venezia, i Comuni, i Consorzi di bonifica, gli Enti Parco e delle Riserve regionali e gli Enti gestori dei siti di Rete Natura 2000, oltre che i proprietari dei fondi, i cacciatori, le guardie venatorie, le guardie giurate e gli operatori della vigilanza idraulica.

I soggetti abilitati al controllo delle nutrie dovranno essere formati in maniera specifica, e, nel corso dei loro interventi, dovranno indossare un apposito gilet di riconoscimento ad alta visibilità. «Il piano», sottolinea l'assessore Pan, «vieta in modo assoluto l'uso di veleni e di metodi non selettivi, che potrebbero colpire altre specie, ma non pone alcun limite al prelievo degli animali, visto che l'obiettivo è quello dell'eradicazione di una specie che, secondo l'Unione europea, di fatto rientra nell'elenco di quelle esotiche invasive, ed i risultati di questa azione verranno monitorati anno per anno». • **LU.FI.**

fatto rientra nell'elenco di quelle esotiche invasive, ed i risultati di questa azione verranno monitorati anno per anno». • **LU.FI.**

fatto rientra nell'elenco di quelle esotiche invasive, ed i risultati di questa azione verranno monitorati anno per anno». • **LU.FI.**



**PESCHIERA.** Primi frutti della sperimentazione dopo mesi di polemiche

## Livelli del lago La «mediazione» ha funzionato

Gavazzoni: «Avere tenuto al minimo i deflussi verso il Mincio si è rivelata una buona soluzione»

Lorenzi: «Si sta avviando un percorso nuovo»



**Katia Ferraro**

Non solo il buon andamento della stagione turistica: a rendere soddisfatto l'assessore a turismo, manifestazioni e portualità di Peschiera Filippo Gavazzoni è anche quella che definisce una «gestione eccellente» dei livelli del lago di Garda. Gestione di cui attribuisce una parte del merito al suo Comune, portavoce nei mesi scorsi della richiesta di adottare nuovi criteri per la regolazione dei livelli per immagazzinare nel lago la maggiore quantità d'acqua possibile da metà settembre a fine marzo, rimanendo nei limiti stagionali stabiliti nel 1965 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e puntando a toccare il livello massimo (140 centimetri sopra lo zero idrometrico di Peschiera) in aprile, quando inizia l'irrigazione nelle campagne mantovane.

Perno della proposta è una diversa gestione dei «rubinetti» della diga di Salionze, con l'obiettivo di mantenere al

minimo possibile i deflussi nell'emissario del lago fino ad arrivare al massimo invaso del Garda. Gavazzoni ricorda i disagi subiti dal suo paese tra il 2015 e l'inizio di quest'anno a causa dei livelli minimi raggiunti, con spiagge ritirate, canali attorno alla fortezza quasi prosciugati e due storiche «invasioni» di alghe in seguito a forti temporali. Conseguenza dell'estate 2015 priva di precipitazioni ma anche del fatto, ha più volte sostenuto l'assessore, che nei mesi precedenti non era stata attuata una politica del risparmio della risorsa idrica.

Di qui la presa di posizione del Comune, che ha avviato un percorso di mediazione con i vari enti e portatori d'interesse che a diverso titolo influiscono sulla gestione dei livelli del Garda. «Oltre a tendere al massimo invaso», puntualizza Gavazzoni, «l'obiettivo è risparmiare acqua in caso di precipitazioni, diminuendo la portata di scarico nel Mincio anche nel corso della giornata. Obiettivo

realizzato grazie all'impegno di Aipo (Agenzia interregionale per il fiume Po, delegata alla gestione dei livelli del lago, ndr), Consorzio di bonifica del Mincio e Arpa di Mantova».

L'esito della sperimentazione, sostiene l'assessore, si è visto a giugno, quando il lago ha toccato quota 132 centimetri. «Non ci sono state emergenze idrauliche, non c'è stata attivazione del bypass del depuratore di Peschiera e nessun edificio è stato minacciato da inondazioni», rimarca Gavazzoni, premessa per la stoccata ai suoi detrattori: «Il sindaco di Brenzone ha indicato la mia proposta come "miope", ora abbiamo la prova che era fondata (la quota più critica è considerata però sopra i 135 centimetri, ndr)». Tendere al massimo invaso è un obiettivo condiviso dal Consorzio di bonifica del Mincio: «Più acqua c'è nel lago, più siamo tranquilli per la nostra annata agraria», spiega il presidente Massimo Lorenzi, confermando che quello partito nei mesi scorsi è un

«percorso nuovo, che in primavera ha portato ad abbassare al minimo la portata di scarico nel Mincio». Possibilità attuata in seguito ai monitoraggi eseguiti dall'Arpa di Mantova per verificare che l'ecosistema del fiume non risentisse del minor apporto d'acqua. «È una strada che ha dato buoni frutti e che proseguiremo», conclude Lorenzi, anticipando l'incontro in programma martedì prossimo a Peschiera per analizzare quanto è stato fatto e pianificare le prossime azioni.

Più cauta Aipo, deputata alla gestione dei livelli: «La riduzione dello scarico verso il Mincio è in atto da anni», sostiene l'ingegner Luigi Mille, ritenendo inappropriato il confronto tra gli inverni 2015 e 2016: il primo con lo

strascico di un'estate piovosa, il secondo di un'estate senza precipitazioni.

Il nodo della comunicazione con la Provincia autonoma di Trento sugli apporti nel lago dal Sarca e dai serbatoi delle centrali idroelettriche: Gavazzoni chiede una maggiore collaborazione agli enti trentini, Aipo ritiene che i dati comunicati, giornalieri e settimanali, siano sufficienti. «Vero che non c'è trasparenza piena sulla regolazione dei serbatoi e che non ci vengono comunicati i dati puntuali sulle manovre orarie delle risorse idriche trentine, ma per il nostro scopo bastano i dati generali. Anche perché», conclude Mille, «i volumi di invaso a monte del lago non sono significativi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## AMBIENTE » LA DIFESA DEL SUOLO

# Opere anti alluvione i soldi sono in cassa gli appalti slittano

Pratiche bloccate dalla lentezza della catena di comando  
Poche le risorse disponibili, nuove norme da applicare

**di Francesco Jori**

► VENEZIA

Due clessidre incombono sui veneti: una reale, l'altra virtuale. La prima, di dimensioni canoniche, diventata leggendaria tra i frequentatori dell'ufficio, è quella che campeggia sulla scrivania di Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente: i colloqui con lui, quali che siano, vengono scanditi dallo scorrere della sabbia nello strumento. La seconda, ben più macroscopica, è quella che rischia di entrare in funzione alla prossima criticità grave del maltempo. Perché sono in ritardo molte delle opere previste per impedire che si verifichi un bis della catastrofica alluvione del novembre 2010 (3 morti, 3.500 sfollati, 262 Comuni colpiti, danni per 426 milioni): pur regolarmente finanziate, non sono ancora andate in appalto. Ed è ormai certo che i tempi previsti slitteranno anche di un paio d'anni: opere che avrebbero dovuto essere aggiudicate entro il 2016 slitteranno, se va bene, a fine 2017; qualcuna arriverà al 2018. E in ogni caso una conseguenza è matematicamente certa: aumenteranno i costi.

L'elenco parla chiaro. Prendiamo lo stato dell'arte al 15 settembre 2015, quale risulta dai documenti del Dipartimento Difesa del Suolo e Foreste. L'invaso sull'Orolo tra Costabissara e Isola Vicentina, per 1 milione di metri cubi, costo di 11 milioni, avrebbe dovuto andare in appalto entro luglio; slitterà a fine 2017. Quello di Montebello a servizio del torrente Chiampo, tra Montorso, Zermeghedo e la stessa Montebello, per 9 milioni 700mila metri cubi, costo di 51 milioni, previsto come appaltabile entro giugno, andrà al 2018. Il primo stralcio di quello sull'Astico, tra Sandrigo e Breganze, per 5 milioni di metri cubi sui 10 totali, costo di 35 milioni sui 70 totali, segnalato come appaltabile entro settembre, avrebbe dovuto finire a sua volta al 2018. In realtà di recente Zaia ha spiegato che non si farà più. La cassa di espansione sul Muson dei Sassi, tra Fonte e Riese Pio X, per 999mila metri cubi, costo di 17 milioni, i cui lavori avrebbero dovuto iniziare nel dicembre scorso, è stata bloccata a lungo da un ricorso all'Authority anticorruzione; peraltro è arrivata di recente notizia che la procedura di gara non era corretta, ragion per cui se ne parlerà chissà quando. Per il bacino di laminazione sul Livenza a Prà dei Gai, 24 milioni di metri cubi, costo di 39 milioni, i lavori avrebbero dovuto iniziare entro giugno, ma in realtà devono ancora essere assegnati.

Ben diversa era stata l'efficienza nella giunta regionale precedente, pur guidata dallo stesso Zaia. Grazie al lavoro tra le componenti politica, burocratica e tecnica, tutte le opere pre-

viste sono andate in appalto; a partire dalla messa in sicurezza idraulica dell'area metropolitana di Vicenza grazie al bacino di laminazione lungo il Timonchio a Caldogno (3 milioni 800mila metri cubi, costo di 40 milioni): l'unico che sarà in grado di entrare in funzione entro l'anno (una parte è già pronta, l'altra dev'essere sgombrata da un carico di rifiuti), per proseguire con altre sei, del valore di 34,5 milioni. Dopo le elezioni regionali dello scorso anno, con il cambio di giunta il meccanismo si è inceppato, con una serie di effetti qualcuno dei quali addirittura paradossale: come nel caso del bacino di Trissino, dove i lavori sono stati regolarmente

appaltati e dati in esecuzione a un consorzio di imprese; ma sono rimasti fermi per mesi, a causa del blocco della delibera che autorizzava la commercializzazione della ghiaia estratta, peraltro già prevista nella gara di appalto. Per non parlare dei lavori di manutenzione, comunque fondamentali: le risorse disponibili ammontano a un milione per provincia, come dire un'elemosina.

A complicare la questione è intervenuto indubbiamente un fattore esterno, e cioè il nuovo codice degli appalti varato dal governo: che peraltro è scattato dal 19 aprile scorso; e non si vede perché non si sia voluto o saputo pubblicare in tempo i rela-

tivi bandi malgrado i relativi avvisi fossero stati resi noti dalla stessa Regione il 4 gennaio. E a influire è innegabilmente anche una sorta di timore reverenziale nei confronti delle procure, dopo il terremoto del Mose. Aggiungiamoci pure la coperta corta, per via dei chiari di luna della finanza pubblica. Ma non basta a spiegare la situazione di stallo che si è venuta a creare: per la quale le imprese del settore chiamano direttamente in causa l'assessore (cui Zaia aveva già tolto alcune deleghe appena tre mesi dopo il varo della giunta), ma anche l'intera catena di comando, dalla presidenza ai funzionari. Facendo notare che nella precedente amministrazione,

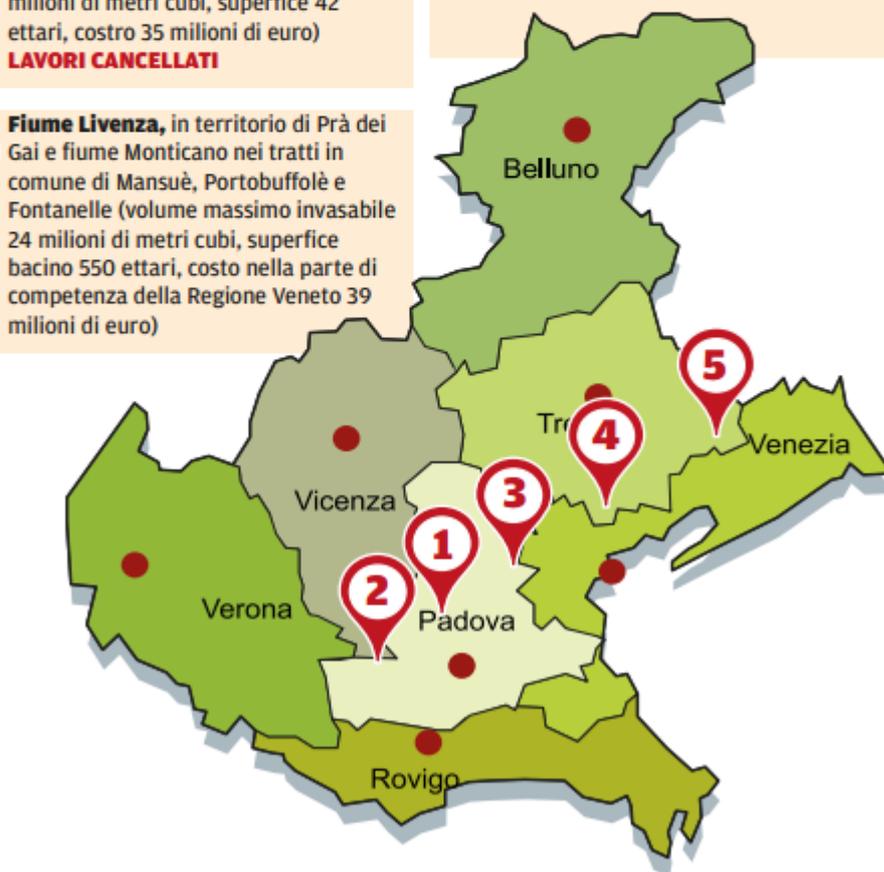
con lo stesso presidente ma con un diverso assessore, le cose funzionavano. E uno di essi aggiunge: «Ha un bel dire Zaia ai funzionari della Regione che non vuol vederli a pranzo con gli imprenditori nei ristoranti di Venezia. Faccia funzionare la macchina, avviando i lavori ed erogando fondi già stanziati; e vedrà che nessuno di noi perderà più tempo ad andare a Venezia per cercare di sbloccare le pratiche». E c'è anche chi chiama in causa le questioni interne alla Lega, in cui esiste una componente che critica pesantemente lo stesso Bottacin.

Va rilevato, al riguardo, che praticamente tutti i soldi investiti per l'idraulica e la **bonifica** ar-

rivano da fondi europei o da ordinanze statali, come accadde dopo l'alluvione del 2010 con i 400 milioni stanziati dal governo Berlusconi: di suo, la Regione non ci mette nulla, deve solo amministrarli. E ogni perdita di tempo porta con sé il rischio di vederli revocare, specie da Bruxelles. Resta il fatto che anche quando saranno completati tutti i bacini previsti dal piano D'Alpaos, in Veneto mancheranno ancora 12 milioni di metri cubi d'acqua da sistemare. E gli imprenditori del settore sono preoccupati, anche perché, come spiega uno di loro, «se si blocca la realizzazione di una ferrovia al limite vai in macchina; ma se diluvia vai sotto e basta».

## I CANTIERI IDRAULICI IN RITARDO

- 1** **Torrente Orolo**, nei tratti in comune di Costabissara, Isola Vicentina e Vicenza (volume massimo invasabile 1 milione di metri cubi, superficie bacino 22 ettari, costo progetto 11 milioni di euro)
- 2** **Torrente Chiampo**, nei tratti in comune di Montroso Vicentino, Zermeghedo e Montebello Vicentino (volume massimo invasabile 9.700.000 metri cubi, superficie bacino 155 ettari, costo del progetto 51 milioni di euro)
- 3** **Torrente Astico**, nei tratti in comune di Sandrigo e Breganze (volume massimo invasabile 10 milione di metri cubi, superficie bacino 88 ettari, costo complessivo 70 milioni di euro: primo stralcio, volume massimo invasabile 5 milioni di metri cubi, superficie 42 ettari, costo 35 milioni di euro)
- 4** **Torrente Muson dei Sassi**, nei tratti in comune di Fonte e Riese Pio X (volume massimo invasabile 990.000 metri cubi, superficie bacino 28 ettari, costo del progetto 16,8 milioni di euro)
- 5** **Fiume Livenza**, in territorio di Prà dei Gai e fiume Monticano nei tratti in comune di Mansuè, Portobuffolè e Fontanelle (volume massimo invasabile 24 milioni di metri cubi, superficie bacino 550 ettari, costo nella parte di competenza della Regione Veneto 39 milioni di euro)



CROMASIA

## Un convegno a 50 anni dalla piena del '66

A cinquant'anni dalla catastrofica alluvione che mandò sott'acqua città come Venezia e Firenze, l'università di Padova ospita venerdì una giornata di studio sulla sicurezza idraulica del territorio, in aula Nievo al Bo, a partire dalle 9.

Una prima sessione sarà dedicata all'evento del novembre 1966 a Nordest, uno degli eventi più catastrofici per il territorio, una seconda agli aspetti della gestione del rischio di alluvioni in Veneto. Alle 13.15, invece, prenderà il via una tavola rotonda su piani di bacino e piani di emergenza. Il filo conduttore dei lavori della giornata riguarderà la possibilità che il Veneto venga colpito da analoghi calamità naturali, se e cosa sia stato fatto per contenere i danni se non per prevenirli, e quali tempi e costi comporti mettere il territorio in sicurezza. A confronto esperti e amministratori. Tra questi, la chiusura degli eventi sarà affidata alle 14.30 all'assessore regionale all'Ambiente e alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin.

» I lavori sull'Astico tra Sandrigo e Breganze non si faranno più. La cassa di espansione sul Muson dei Sassi è bloccata per una procedura di gara non corretta

» Più che l'assessore Bottacin le imprese del settore chiamano in causa direttamente Zaia. Chiedono che il presidente faccia funzionare la macchina



# Sei anni fa l'inondazione colpì 262 Comuni

L'emergenza interessò mezzo milione di persone: vennero abbattuti 150.000 capi di bestiame

## VENEZIA

C'è una lunga e tragica lista di precedenti di alluvioni, in Veneto. L'ultimo in ordine di tempo, ma anche uno dei più devastanti, è quello tra domenica 31 ottobre e martedì 2 novembre 2010, dove piogge intense unite a venti di scirocco sia in quota che sulla costa, hanno determinato situazioni di criticità lungo quasi tutti i principali corsi d'acqua, con rotture degli argini o esondazioni. Pesantissimo il bilancio: 3 morti, 7.700 famiglie colpite, 3.500 sfollati, mezzo milione di persone coinvolte, oltre 2mila imprese drasticamente dan-

neggiate, 262 Comuni colpiti (poco meno della metà dell'intera regione), 150mila capi di bestiame abbattuti, danni complessivi superiori al miliardo di euro. Vicenza, Padova e Verona le province più colpite.

La calamità è tale da muovere le massime autorità nazionali. Mentre il governo Berlusconi stanziò 400 milioni per gli interventi, a Vicenza arriva il presidente Napolitano, che rivolge ai veneti e in particolare ai volontari intervenuti in modo massiccio un pubblico elogio: «Avete dimostrato che non è vero che state ad aspettare gli aiuti dello Stato, che non chiedete ma fate,

che avete capito come in un momento come questo pulire è un lavoro nobile. Nessuno si è vergognato di mettere le mani nel fango e di usare la scopa». Dura la denuncia di Luigi D'Alpaos,

ordinario di idraulica all'Università di Padova, e che dopo la devastante alluvione del 1966 in cui tra l'altro fu sommersa Venezia, aveva fatto parte della commissione De Marchi incaricata

di esaminare lo stato della rete idrica veneta: «Sono passati quarant'anni e le conclusioni della Commissione sono rimaste sostanzialmente lettera morta; un periodo durante il quale c'è stato il solito palleggio di responsabilità, fino ad arrivare alle recenti inondazioni».

La Regione Veneto ha predisposto, in conseguenza di quell'evento, una serie di interventi: alcuni dei quali avviati, altri previsti ma in ritardo, come documenta l'articolo a fianco. Sperando che il meteo sia clemente, senza dover presentare altri pesanti costi, economici ed umani, alla collettività. (f.j.)



**PIANO DI INTERVENTI DA REALIZZARE TRA QUEST'ANNO E IL PROSSIMO**

## Albignasego, la sicurezza idraulica costa mezzo milione

**ALBIGNASEGO**

Più di mezzo milione di euro saranno investiti nei mesi prossimi mesi per la sicurezza idraulica di Albignasego. Tutti fondi comunali, che l'amministrazione ha messo in bilancio senza accedere a finanziamenti di altro genere né accendere mutui.

«Continuiamo a investire sulla sicurezza idraulica», illustra il sindaco Filippo Giacinti, «e dopo l'intervento di pulizia dei fossi, costato 90 mila euro e conclusosi qualche mese fa, in questi giorni si sta svolgendo la pulizia delle caditoie cosicché non vengano ostruite e siano libere di far defluire l'acqua piovana nei

temporali annunciati per i prossimi giorni. Entro la fine dell'anno saranno realizzate nuove caditoie sul territorio e una nuova linea di acque bianche per andare a risolvere il problema degli allagamenti in via Sant'Andrea: investiremo una cifra che si aggira sui 40 mila euro».

Sono già state avviate le pro-

cedure per realizzare l'importante intervento alle nuove linee di scolo di via Europa e San Tommaso, che si allagano quando piove forte. «L'intervento è compreso nel programma triennale delle opere pubbliche da realizzare l'anno prossimo», annuncia Giacinti, «e ci impegnerà per una cifra di 250 mila euro.

Altri 80 mila saranno invece investiti per realizzare nuove linee di scolo e pozzetti nelle vie Belluno e Roncon. Anche per il prossimo anno saranno programmati interventi di pulizia di fossi e caditoie per un importo previsto di 70 mila euro. In pochi mesi, quindi, il Comune investirà più di mezzo milione di euro per la sicurezza idraulica del territorio, in attesa che il Consorzio di Bonifica realizzi lo scolo Carpanedo-Sabbioni, destinato ad alleggerire la rete di scolo e a smaltire più rapidamente l'acqua piovana». (c.r.s.)

Albignasego, la sicurezza idraulica costa mezzo milione

Casette del latte in disuso tra vandali e degrado

In CAMMINO per il cuore e la mente

**STRA**

**In municipio la mostra  
sull'alluvione di 1966**

■ ■ Si conclude oggi nella sala consiliare del municipio la mostra fotografica itinerante nei luoghi colpiti dall'alluvione del novembre 1966 che è proposta dal Consorzio di **bonifica** Bacchiglione. La mostra è visitabile dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 22.30.



## IL CASO Con le piogge le gallerie minano gli argini Nutrie, sos dei coltivatori

(F.G.) Le nutrie presenti nelle campagne della Bassa Padovana sono decine di migliaia e Coldiretti ne chiede l'eliminazione immediata: fra poco inizierà la "stagione delle piogge" e i coltivatori temono che gli argini dei fiumi siano stati indeboliti dalle gallerie degli animali. Il sodalizio sottolinea

infatti come le nutrie mettono a rischio la sicurezza idraulica del territorio, ma anche quella di chi lavora nei campi. Per questo motivo i coltivatori chiedono l'avvio del piano regionale di eradicazione: «Finalmente uno strumento utile per affrontare l'emergenza nutrie - dice Federico Miotto,

presidente di Coldiretti Padova - dopo anni di attesa e di appelli da parte del mondo agricolo, la Regione ha messo a punto, con il contributo fondamentale della nostra organizzazione, un intervento sul territorio che consentirà di mettere un freno al proliferare delle nutrie». L'associazione di

categoria ribadisce che i soldi ci sono, e gli strumenti pure. «Quindi si può iniziare subito - chiede Miotto - perché siamo in piena emergenza. I nostri imprenditori si attendono delle risposte immediate perché, come abbiamo sottolineato in più occasioni, i danni causati dalle nutrie hanno dei riflessi ben più ampi sull'ambiente e sulla sicurezza idrogeologica del nostro territorio provinciale». I timori degli agricoltori sono legati alla tenuta degli argini, indeboliti dalle gallerie scavate dalle nutrie.



**SERNAGLIA** Fregolent approfitta della manifestazione sulla Grande Guerra per bocciare il progetto

## Sindaca difende il Piave «No alla diga di Falzè»

Fulvio Fioretti

SERNAGLIA

Piave da salvare, senza la contestatissima diga di Falzè. Il sindaco di Sernaglia Sonia Fregolent, approfitta della manifestazione storico-culturale «La Grande Guerra Da Ponte A Ponte», un percorso storico-emozionale per rivisitare i luoghi della grande guerra, per rilanciare un appello ad amministratori e cittadini. Lo ha fatto domenica 9 scorsa nel corso del momento istituzionale dell'evento, molto partecipato con oltre 250 persone presenti, realizzato con il contributo della Regione e in collaborazione con l'associazione DaPonteAPonte, oltre ai comuni di Vidor, Susegana e Moriago della Battaglia, nell'anfiteatro all'aperto di Passo Barca. Mentre da più parti è stato lanciato un appello a «salvare la Piave», come viene comunemente chiamato il fiume sacro alla Patria, Fregolent ha affondato il dito nel problema "che sta particolarmente a cuore alla nostra amministrazione comunale: la diga di Falzè".

«Se ne sta parlando in più

sedi - ha detto - mentre un illustrissimo professore universitario (il professore Luigi D'Alpaos ndr) continua a perorare la scellerata ipotesi di realizzare una diga sul Piave alta 20 metri per 400 metri di ampiezza, che significherebbe avere un muro qui, alla sinistra dell'anfiteatro». Poi, la sindaca prosegue: «Si continua sistematicamente, da decenni, a dire che questa è la soluzione al rischio di allagamenti in caso di piene. Ma io credo che le soluzioni pensate mezzo secolo fa siano superate, e che l'approccio al problema debba essere diverso perché oggi c'è una maggiore sensibilità ambientale. L'invito che faccio a tutti è di supportare le amministrazioni che hanno sempre cercato di tutelare e valorizzare i nostri bellissimi luoghi. E non di deturparli con opere gigantesche che li impoveriranno». Musica per le orecchie dei comitati antidiga e l'opinione pubblica locale, mentre anche la Regione pochi mesi fa si è schierata con il suo assessore Bottacin contro l'opera.

